

CAPITOLO SEDICESIMO

PIÙ LAVORO VI È IN UNO STATO, E PIÙ TALE STATO
È CONSIDERATO NATURALMENTE RICCO

Da un lungo calcolo, che si trova nel Supplemento, risulta chiaramente come il lavoro di venticinque adulti basti a procurare ad altri cento adulti tutte le cose necessarie alla vita, stando al consumo che si fa in Europa. In questi calcoli, a dir vero, si tien conto di un vitto, di un abbigliamento e di un'abitazione grossolani e piuttosto rudimentali, ma non manca una certa agiatezza e abbondanza. Si può supporre che un buon terzo degli abitanti di uno Stato siano troppo giovani o troppo vecchi per il lavoro giornaliero e che un altro sesto, composto dai proprietari di terre, dai malati e da diverse specie di imprenditori, non contribuiscano con il lavoro manuale agli svariati bisogni degli uomini. Ciò fa sí che una metà degli abitanti siano senza lavoro, o per lo meno senza quel genere di lavoro a cui vogliamo alludere. Pertanto, se venticinque persone fanno tutto il lavoro necessario per il mantenimento delle altre cento, resteranno venticinque persone su cento le quali, pur essendo in grado di lavorare, non avranno niente da fare.

I soldati e i domestici delle famiglie benestanti costituiranno una parte di queste venticinque persone; e se le rimanenti saranno impiegate nel raffinare, grazie a un lavoro supplementare, le cose necessarie alla vita, come ad esempio a fare biancheria e stoffe fini, ecc., lo Stato sarà considerato ricco in proporzione a questo aumento di lavoro, sebbene questo non aggiunga nulla alla quantità di cose necessarie al sostentamento e al mantenimento degli uomini.